

► GUERRA CONTINUA

Sabotare Israele è un danno per la Palestina

L'acronimo Bds (Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni) è divenuto in voga anche all'Onu e cela l'obiettivo di colpire Gerusalemme dal punto di vista economico per eliminare lo Stato ebraico dalle mappe. Ma chi sostiene quella protesta è il vero nemico della pace

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un estratto da *Ottobre nero. Il dilemma israeliano e la guerra ad Hamas*, scritto da Stefano Piazza ed edito da Paesi.

di **STEFANO PIAZZA**

Boicottare Israele. Il termine Bds è acronimo di Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele. È diventato in voga presso le Nazioni Unite prima che altrove, per la semplice ragione che un sistema sanzionatorio internazionale può essere discusso ed eventualmente comminato solo dal Palazzo di vetro.

Il significato e scopo politico del Bds è, appunto, boicottare Israele colpendolo anzitutto dal punto di vista economico, poiché trattasi di uno Stato che «opprime un intero popolo, sfruttando la manodopera palestinese e avocando a sé ogni bene da loro prodotto, dichiarandolo ingannevolmente come made in Israel». Di conseguenza, ogni prodotto israeliano va boicottato, mentre le società di capitali dovrebbero evitare di fare affari con quelle israeliane che, anzi, dovrebbero essere poste sotto sanzioni per «l'immoralità» del modello economico. Fin qui la teoria. Eppure, i dati oggettivi evidenziano come un miglioramento nella condizione dei palestinesi si sia avuto proprio sotto l'amministrazione d'Israele nella Striscia di Gaza, proseguita poi con l'apertura del valico di Erez, da cui ogni giorno transitano migliaia di palestinesi che in Israele hanno ottenuto una posizione lavorativa e uno stipendio adeguati alle loro necessità.

Pur tuttavia, è doveroso rispettare il desiderio d'indipendenza dei palestinesi, ma questo come si concilia con la situazione imminente? Dovrebbero forse non lavorare affatto i palestinesi che pure in Israele hanno trovato un'opportunità di migliorare la propria condizione di vita per sé e per le proprie famiglie? La richiesta principale del movimento Bds è infatti quella del «diritto del ritorno». Si tratta, nei fatti, né più né meno della richiesta di eli-

minare Israele dalle mappe. I leader palestinesi del movimento Bds, come Omar Barghout e Ali Abunimah, hanno sempre messo in chiaro che il loro obiettivo non era «la fine dell'occupazione»; e nemmeno «due Stati per due popoli», ma direttamente la cancellazione della stessa esistenza dello Stato d'Israele.

Come a dire che il movimento Bds è il nemico numero uno di ogni possibile accordo di pace basato sul principio dei due Stati per due popoli e non fa altro che alimentare quel fiume di odio e rancore che illude i palestinesi di un futuro senza Israele.



RABBIA In alto, il movimento Bds. A sinistra, António Guterres, segretario generale Onu [Ansa]. A destra, la copertina del libro

L'Autorità palestinese stia cercando di suscitare o stimolare il boicottaggio nei territori soggetti all'Autorità palestinese. Tempo fa ho visitato la città di Birzeit, a Nord di Ramallah, e ho visto un grande adesivo sulla porta d'ingresso di un negozio che testimoniava che il negozio era "purificato" dai prodotti israeliani, cioè "libero" delle loro merci. Sono entrato nel negozio e mi sono avvicinato al banco dei gelati. Sono rimasto sorpreso nel vedere che quei gelati erano etichettati Strauss. Mi sono voltato verso il proprietario del negozio e ho chiesto se ci fosse un'azienda palestinese chiamata Strauss, dato che l'adesivo sulla porta sosteneva che il locale era stato "purificato" dai prodotti israeliani. Il proprietario ha risposto che no, il prodotto è proprio israeliano. Quando ho chiesto perché, allora, avesse appiccicato quell'etichetta, il proprietario del negozio mi ha risposto: "Anche a noi palestinesi piacciono gli adesivi, proprio come agli israeliani".

Nel centro di Ramallah, lo scorso giugno, quattro agenti di polizia palestinesi si sono fermati davanti a una bancarella del mercato, dov'erano esposte delle cassette d'uva. Uno degli agenti ha chiesto al



ALLE 18.30
Oggi a Milano
la presentazione
con Belpietro

Si terrà oggi alle 18.30 a Milano, presso la sede dell'Associazione milanese pro Israele in via Cappuccio 5, la presentazione del volume di Stefano Piazza *Ottobre nero*. Insieme all'autore, firma di questo giornale, ci saranno anche il direttore della *Verità* e di *Panorama*, Maurizio Belpietro, Daniele Nahum, consigliere comunale a Milano. Modererà il dibattito Alessandro Litta Modigliani dell'Associazione milanese pro Israele.

proprietario della bancarella: «Cos'è questo?». E lui ha risposto «Uva». In genere, a giugno non ci sono uve nei territori dell'Autorità palestinese, ma solo nella Rift Valley in Giordania o in altre zone climatiche particolarmente calde. Così, il poliziotto ha continuato: «Dove l'hai acquistata?». Il venditore ha risposto: «Non saprei, un grossista è venuto da me e me le ha vendute». Il poliziotto ha continuato, «Hai un permesso?». Il venditore ha affermato: «Sì, ho il permesso dalle Autorità doganali palestinesi». Ma l'ufficiale di polizia ha proseguito: «Ma questa è una merce israeliana!». Al che il venditore ha risposto seccato: «Come fate a saperlo?». A quel punto, il poliziotto ha mostrato al fornitore che sull'adesivo stampato in ogni contenitore d'uva figurava il nome David. Il venditore non ha capito quale fosse il problema e così si è offerto di rimuovere tutti gli adesivi in questione dai contenitori, in modo da convertirli istantaneamente in uve palestinesi. Nessuno a quel punto ha avuto più niente da ridire. Quindi, con tutto il rispetto del caso, di quale boicottaggio stiamo parlando?

«Ho frequentato ogni strada dei territori soggetti all'Autorità palestinese, dal Nord e fino a Hebron nel Sud, e mai una volta ho cercato un prodotto israeliano senza riuscire a trovarlo», continuava Ben Dror Yemini.

«Questa è una questione politica e non economica. Pertanto, non credo che Israele abbia bisogno di eliminare ogni voce elencata sul menu politico palestinese; questo, a mio avviso, è più simile a un gioco da bambini che non a qualcosa da prendere sul serio. So che migliaia di palestinesi sarebbero pronti a combattere Israele domani mattina, ma so anche che, internamente, i palestinesi oggi detestano l'Autorità palestinese ancor più che lo Stato di Israele. Sì, ci sono terroristi che vogliono riportare il mondo al caos e all'abisso della storia della creazione biblica, e desiderano essere agenti di danno non solo contro la popolazione israeliana, ma anche contro la stessa popolazione palestinese. Sono consapevole che ci sono dei palestinesi che preferiscono uccidere me prima di uccidere un qualsiasi ebreo. Ma non c'è niente da fare. Noi tutti viviamo qui, continueremo a vivere qui e non abbiamo altro posto dove vivere, né i palestinesi, né gli israeliani».

Prima dell'invasione di Gaza del 2023/2024 era stata l'operazione militare israeliana Protective edge del 2014 a provocare un grave danno al movimento di Hamas. «Penso che da quella data si sia aperta una via, non solo da parte dell'Autorità palestinese ma anche da parte dell'Egitto, per andare contro il movimento di Hamas [...] Poiché la cosa importante è dare alle persone nella Striscia di Gaza la possibilità di scegliere, non dobbiamo più permettere che Hamas costringa i palestinesi a seguire le politiche iraniane. Quando sono andato alla fabbrica SodaStream in Mashour Adumim, ho trovato che 500 lavoratori palestinesi erano stati licenziati e altri 400 erano sul punto di esserlo. Ho chiesto a uno di quelli appena licenziati: «Se tu dovessi incontrare uno degli attivisti del boicottaggio di Israele, che cosa gli diresti?». Ecco cosa mi ha risposto: «Gli chiederei, qual è l'alternativa?». Quel ragazzo che lavorava per Israele aveva uno stipendio mensile di 6.000 nîs a SodaStream: mentre ora, sotto l'Autorità palestinese, gli operai dell'azienda ne ricevono 1.450. Ecco l'alternativa».

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

Prosegue l'avanzata dell'esercito israeliano a Rafah. «Questa operazione sta ulteriormente interrompendo la distribuzione degli aiuti umanitari a Gaza e sta portando a ulteriori sfollamenti interni, all'esposizione alla carestia e alla sofferenza umana», è il commento dell'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, **Josep Borrell**, che da sempre si è mostrato critico sull'operato del governo israeliano. «Più di un milione di civili si stanno rifugiando a Rafah e dintorni e a loro è stato detto di evacuare in aree che, secondo le Nazioni Unite, non possono essere considerate sicure. Sebbene l'Ue rico-

RIBADITO IL NO ALLA RISOLUZIONE DELLE NAZIONI UNITE IN FAVORE DEI PALESTINESI

Gallant sfida Netanyahu e scuote il governo

Il ministro: «Il premier dica che non occuperà Gaza». La replica: «Caccio Hamas»

nosca il diritto di Israele a difendersi, Gerusalemme deve farlo in linea con il diritto internazionale umanitario, garantendo sicurezza ai civili».

Ma il premier israeliano, **Benjamin Netanyahu**, non è d'accordo. «Finora a Rafah è stato evacuato dalle zone di combattimento quasi mezzo milione di persone. La catastrofe umanitaria di cui hanno parlato non si è materializzata, né si materializzerà», ha spiegato. E poi ha aggiunto:



DISSENSO Yoav Gallant

«Le nostre forze stanno combattendo in tutta la Striscia di Gaza, a Jabalya, Zaitun e Rafah. Lo facciamo evacuando la popolazione civile e adempiendo al nostro impegno nei confronti dei loro bisogni umanitari».

Le critiche al premier però arrivano anche dal suo governo. Il ministro della Difesa israeliano, **Yoav Gallant**, ha chiesto al presidente di «dichiarare che Israele non governerà la Striscia di Gaza e

che non ci sarà alcun governo militare». La replica non si è fatta attendere: «Finché Hamas resta a Gaza, nessun altro governerà la Striscia: certamente non l'Autorità nazionale palestinese. Non la lascerò a Fatah». Mentre i colleghi, **Itamar Ben-Gvir** e **Shlomo Karhi**, chiedevano le dimissioni di Gallant.

Nel frattempo, su proposta dello stesso **Netanyahu**, il governo ieri ha respinto la risoluzione dell'Assemblea gene-

rale dell'Onu che consentirebbe alla Palestina di diventare membro delle Nazioni Unite. «Non daremo una ricompensa per il terribile massacro del 7 ottobre», ha spiegato **Netanyahu**, «non potranno creare uno Stato terrorista».

Nel fuoco incrociato di critiche a Gerusalemme non poteva mancare il presidente turco, **Recep Tayyip Erdogan**, secondo il quale, se Israele non verrà fermata punterà alla Turchia: «Prima o poi metterò gli occhi sull'Anatolia con l'illusione che sia una Terra promessa».

Sul campo è di ieri il primo soldato israeliano morto nell'avanzata su Rafah. Aveva 19 anni.